



PER PROIEZIONI SCOLASTICHE
CONTATTARE:

Circuito Cinema Scuole
Numero Verde 800 931 105
www.circuitocinemascuole.com
info@circuitocinemascuole.com

ZVANÌ

Il romanzo familiare di Giovanni Pascoli

un film di Giuseppe Piccioni
con Federico Cesari, Benedetta
Porcaroli, Liliana Bottone
(biografico/drammatico, 100')

La SINOSSI



Chi era davvero Giovanni Pascoli? Un poeta malinconico, un intellettuale inquieto, o un fratello segnato da un dolore che non lo ha mai abbandonato? Zvanì – diminutivo in romagnolo di Giovanni e soprannome infantile del poeta – ci accompagna in un viaggio intimo e toccante nella vita di uno dei pilastri della letteratura italiana.

Il film si apre nel 1912, sul treno che trasporta le spoglie di Pascoli da Bologna a Barga. Ma non è solo un viaggio funebre: è il percorso della memoria, vissuto attraverso lo sguardo della sorella Mariù, compagna di vita e custode silenziosa del suo mondo interiore. Attraverso i suoi ricordi – frammentari, dolenti, vitali – riviviamo le tappe fondamentali dell'esistenza del poeta: il trauma infantile per la morte del padre, il "nido" familiare ricostruito con le sorelle, gli ideali socialisti giovanili, l'ascesa accademica e letteraria, ma anche le sue fragilità più profonde.

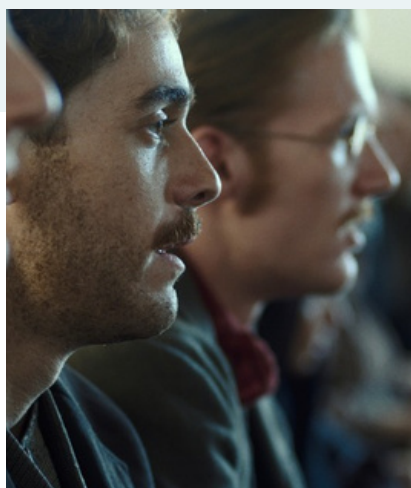
Zvanì non è un semplice biopic: è un racconto poetico e stratificato, che restituisce al pubblico un Pascoli vivo, umano, complesso – ben lontano dalla figura cristallizzata nei manuali.

*e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano*

Perché vedere

IL FILM CON GLI STUDENTI

- È un modo vivo per conoscere Pascoli, perché gli dà uno spessore umano, andando oltre il poeta "da manuale", e lo mostra come uomo, fratello, intellettuale inquieto. Questo può aiutare a comprendere meglio la sua poetica, soprattutto il "nido", il dolore, il simbolismo e il suo legame con l'infanzia.
- Pascoli è centrale nei programmi di italiano e rientra nei percorsi per l'Esame di Stato. Il film può servire come spunto per analisi interdisciplinari di Letteratura italiana (poetica del fanciullino, poetica del decadentismo), di Storia (Italia post-unitaria, socialismo, questione sociale) e di Educazione civica (temi di perdita, trauma, memoria, affetti familiari).
- Il film stimola una riflessione critica attraverso il cinema, perché favorisce una lettura comparata tra testo poetico e rappresentazione filmica, permette l'analisi dei linguaggi cinematografici e narrativi, consente un confronto tra biografia reale e racconto romanzato.
- Il film si concentra anche sul legame con Mariù, sorella e custode del poeta, e sulla dimensione privata e psicologica della sua vita, che aiuta ad approfondire temi universali quali l'elaborazione del dolore, il senso di perdita, la ricerca di equilibrio interiore.



*Gemmea l'aria il sole così chiaro
che tu ricerchi gli abbiecchi in fiore,
e del prunello l'odorino amaro
senti nel cuore...*

TEMATICHE PRINCIPALI:



1

Famiglia e lutto

Il film mette al centro il legame viscerale tra Pascoli e la sorella Mariù, figura di riferimento e memoria vivente della loro famiglia spezzata. Il lutto – mai realmente superato – per la morte violenta del padre e dei fratelli diventa la matrice profonda del suo vissuto e della sua opera poetica. La famiglia, idealizzata come “nido”, è al tempo stesso rifugio e prigione affettiva.

2

Infanzia e memoria

L'infanzia viene rievocata come un tempo perduto e mitico, ma anche come origine del dolore. Pascoli guarda al passato con nostalgia e bisogno di protezione, filtrando ogni esperienza adulta attraverso la lente dell'infanzia. La memoria, dunque, non è solo ricordo, ma ricostruzione emotiva e selettiva del vissuto.



3

Trauma e rielaborazione

Il trauma familiare, mai del tutto elaborato, si riflette in scelte esistenziali e letterarie. Pascoli trasforma la sofferenza personale in materia poetica, sublimando attraverso simboli e immagini ricorrenti (l'uccisione del padre, l'assenza materna, la sera, il silenzio) ciò che altrimenti resterebbe paralizzante. Il film mostra come la scrittura diventi un processo di cura, ma anche di solitudine.

4

Vita letteraria e impegno sociale

Giovane studente appassionato di politica, Pascoli aderisce agli ideali socialisti, ma abbandona presto l'attivismo per rifugiarsi nella letteratura. Eppure, nel film emerge chiaramente come la sua poesia resti animata da una profonda coscienza etica e civile, soprattutto nella denuncia delle ingiustizie e nella solidarietà verso i più fragili. È un intellettuale che si interroga sul senso del proprio ruolo nella società.



5

Poeticizzazione della realtà

Tutto il mondo pascoliano – e il film lo restituisce in modo sottile e sensibile – è attraversato da un costante slittamento tra reale e simbolico. Ogni oggetto, suono, paesaggio diventa pretesto per evocare emozioni profonde e universali. La realtà viene trasfigurata, resa poesia: è il fanciullino che guarda, ascolta, immagina.

NOTE DI REGIA

di Giuseppe Piccioni



Ho letto la bella sceneggiatura di Sandro Petraglia e ho deciso di fare questo film. Non mi sono preoccupato di collocarlo nella forma rituale del biopic. Ho cercato di fare un film personale, assecondando il mio istinto. L'istinto spesso ha le sue ragioni, una sua logica.

Cosa ho fatto? Ho aggiunto qualche spunto di dialogo, ho cercato delle soluzioni di messa in scena che mi permettessero di raccontare le scene degli scambi epistolari con parole e sguardi in macchina, inserendo anche degli interventi di alcuni personaggi del film, che guardano in macchina e dicono qualcosa di significativo sulla vita di Giovanni Pascoli. [...]

Grazie al lavoro e alla complicità di Sandro Petraglia e alla sua disponibilità ho cercato di mettere a fuoco alcuni aspetti di molte poesie di Pascoli in cui il poeta e i defunti si parlano. E di arricchire la cornice del racconto - il treno speciale che porta il feretro di Giovanni da Bologna a Barga dopo la sua morte - con intrusioni, apparizioni, un clima da dormiveglia, accantonando il realismo stretto, dove qualcosa di "pascoliano" si affianca ai personaggi presenti in treno.

Qualche critico qualificato ha detto, a ragione, che alcune poesie che possiamo definire famigliari di Pascoli, sono sedute spiritiche. Così il viaggio si dilata, il treno non è più cronaca o funzione ma è in stretta relazione con il passato, le ellissi del racconto, i salti e il presente abitato da ricordi, visioni così come nel racconto del passato si intravede l'ombra del viaggio in treno, di un destino che si compie. Poi mi sono dedicato agli attori, soprattutto ai giovani attori del film, con la dedizione e la soddisfazione di sempre, e ho potuto sceglierli liberamente, senza pressioni o richieste particolari. Con passione uguale alla mia, si sono buttati con generosità in questa avventura. Abbiamo condiviso molti momenti insieme, di studio, di prove, con loro ho condiviso anche tutte le mie ansie e le mie granitiche incertezze. Ho trovato dei nuovi amici, dei nuovi compagni di strada. Su questo gruppo di giovani sono pronto a scommettere sul loro avvenire [...]. Ringrazio gli amici attori che mi hanno regalato i loro contributi partecipando al film anche in una sola scena. Contributi generosi e preziosi, davvero.

Abbiamo scelto di amare Pascoli, fino in fondo, e anche le sue sorelle e tutti i personaggi secondari, non trascurando alcune ombre e ambiguità, ma senza indulgere nel gossip, senza assecondare alcune morbose e facili interpretazioni della sua vita familiare. Approfittando della cornice ho cercato di raccontare delle tranches de vie del poeta che mi consentivano di spostare il racconto cercando di mettere in luce alcuni momenti significativi della vita e della carriera letteraria di Giovanni, con una decisiva e circoscritta attenzione al periodo che lo lega alle due sorelle.

Ma questa è la scelta che ha guidato la sceneggiatura di Sandro. Diversamente sarebbe stato impossibile raccontare Pascoli in maniera esaustiva, soddisfacente, considerato il numero incredibile di "pascoliani" che ho conosciuto, molto attenti alle verità riguardanti la sua biografia e la sua opera. Sì, forse voglio semplicemente mettermi al riparo dagli strali, per altro giustificati, della loro eventuale delusione. Ma ho sempre amato Pascoli e ho approfittato di questa occasione per approfondire la conoscenza della sua biografia e dell'opera. Ho approfondito la conoscenza di Pascoli leggendo tutto quello che potevo, compresi gli scritti di Cesare Garboli e di altri critici del tempo e non, compresa la monumentale biografia scritta da Mariù, Lungo la vita di Giovanni Pascoli, preziosissima, i numerosi e altrettanto preziosi consigli, contributi, libri e pubblicazioni di Rosita Boschetti, direttrice del Museo Casa Pascoli di San Mauro. Ringrazio anche Sara Moscardini per il sostegno e la vigile collaborazione nella Casa Pascoli di Barga. In tutti ho trovato, spunti, avvertenze, una mappa ragionata in cui orientarmi. Ho letto anche alcuni suoi poemi in latino, con l'aiuto del testo originale e della traduzione. Inevitabile omettere qualcosa, e operare qualche piccola forzatura così sterminata è la sua produzione poetica insieme a saggi, componimenti in latino, poemi e poemetti, canti, gli studi su Dante e tutto ciò che sua sorella Mari ha raccolto negli anni, e che con la stessa meticolosità è stato sapientemente schedato e catalogato nel Museo Casa Pascoli di San Mauro e nella Casa Barga di Castelveccchio Pascoli.

Cosa abbiamo cercato di fare? Bè sicuramente mettere al riparo il poeta da facili semplificazioni che riguardano la sua vita, per altro smentite da una nuova ricca documentazione di lettere e testimonianze raccolte nel tempo.

Poi dichiaro candidamente che il mio amore per Pascoli è senza riserve e che è tutto da rivedere il modo in cui gli studenti della mia generazione lo hanno studiato. Un modo riduttivo, spesso polveroso, solo come un poeta delicato e tragico, quello delle piccole cose, sottolineato dalla sventura che ha accompagnato la sua vita nel corso dell'infanzia e della giovinezza. In questo sono stato aiutato dal copione che circoscrive il racconto alle sue vicende famigliari, con il corrispettivo poetico di quelle vicende, in particolare al rapporto intenso, felice e insieme ambiguo, con le sorelle. Per semplificare abbiamo raccontato un periodo della sua vita che va dalla prima giovinezza fino ai suoi quarant'anni. Fino al suo arrivo, con Mariù, nella nuova casa di Barga dopo che l'altra sorella, la maggiore, Ida, aveva rotto il patto che legava i tre fratelli, il tentativo di Giovanni di ricreare IL NIDO, quella famiglia perduta e dispersa dopo la tragica morte del padre. Non ci sono tutti i luoghi vissuti e abitati dal poeta, i suoi amici lucchesi, il felice periodo di Messina, e poi Livorno, Firenze, e molto, molto altro. Sarebbe stato impossibile avendo solo 5 settimane a disposizione per girare.

Cosa mi aspetto? Ovviamente tutto il bene possibile insieme al giudizio indulgente di molti, non solo critici. Mi aspetto, e sarebbe già un grande risultato, che tra gli spettatori molti siano spinti a leggere e approfondire Giovanni Pascoli, soprattutto per la sua modernità, molto più vicino, di quanto riusciamo a immaginare, alle questioni fondamentali della vita di tutti noi, non solo nella poesia ma anche nelle gioie e nelle amarezze dell'esistenza.

I LUOGHI DI PASCOLI

Casa Pascoli – Il Museo a San Mauro di Romagna



Casa Pascoli è la dimora storica in cui visse Giovanni Pascoli insieme alla sua famiglia. Situata a San Mauro di Romagna (FC), questa casa rappresenta un luogo di grande valore affettivo e culturale, poiché conserva intatti gli ambienti in cui il poeta trascorse momenti fondamentali della sua vita. La casa riflette l'intimità e la quotidianità di una famiglia profondamente legata, segnata dal dolore per la tragica perdita del padre, ma anche da un forte senso di solidarietà e amore reciproco.

All'interno di Casa Pascoli si trovano oggetti personali, manoscritti e fotografie che raccontano non solo la vita del poeta, ma anche quella dei suoi fratelli, che ebbero un ruolo importante nella sua esistenza e nella sua opera. Il contesto domestico, con i suoi arredi semplici e raccolti, sembra rispecchiare la sensibilità di Pascoli, attento alle piccole cose, ai dettagli della natura e agli affetti familiari, elementi che emergono con forza nelle sue poesie.

La casa è inoltre un simbolo tangibile di un'epoca e di un modo di vivere, in cui la dimensione della famiglia e della memoria assume un valore centrale. È un luogo dove passato e presente si intrecciano, e dove l'esperienza personale del poeta diventa fonte di ispirazione artistica e riflessione umana. Casa Pascoli, quindi, non è solo una dimora, ma un vero e proprio scrigno di storia, sentimenti e cultura, che testimonia il legame profondo tra un uomo, la sua famiglia e la sua arte.

*oh! fossi io teco; e perderci nel verde.
e di tra gli olmi, pido alle ghiaiaie,
gettarci l'urlo che lungi si perde
dentro il meridiano ozio dell'aie*

I LUOGHI DI PASCOLI

Casa Museo Pascoli – Castelvecchio, Barga (LU)

La casa di Giovanni Pascoli a Barga, situata in Toscana, rappresenta un altro capitolo significativo nella vita del poeta. Qui Pascoli trascorse periodi importanti della sua esistenza, trovando nella quiete e nel paesaggio toscano una fonte di ispirazione e serenità. La dimora di Barga si distingue per il suo contesto naturale, immersa tra le colline e circondata da un ambiente che offre una bellezza semplice e incontaminata, molto diversa dalla Romagna di San Mauro.

Questa casa riflette un momento di riposo e di riflessione per Pascoli, un luogo in cui l'anima del poeta si confrontava con la natura in modo diretto e intimo. Gli spazi della casa, più raccolti e meno legati alla vita familiare quotidiana rispetto a quelli di San Mauro, mostrano un Pascoli che si immerge nella poesia come ricerca di pace e di armonia con il mondo circostante. La casa di Barga diventa così un rifugio dove il poeta può lasciarsi ispirare dal paesaggio, dalle stagioni, dai silenzi e dalle luci tipiche della Toscana.

Mentre Casa Pascoli a San Mauro di Romagna è fortemente legata alla dimensione familiare, ai ricordi di una famiglia unita ma segnata dal dolore, e conserva una forte memoria domestica e affettiva, la casa di Barga ha un carattere più intimo e riflessivo, legato all'incontro diretto con la natura e alla ricerca di serenità personale. La dimora romagnola è un luogo carico di storia familiare e di vicende umane, mentre quella toscana è più un rifugio poetico, un ambiente che favorisce la contemplazione e la meditazione. In sintesi, San Mauro rappresenta il fulcro della vita familiare e della memoria, mentre Barga incarna il respiro poetico legato all'armonia con la natura e alla solitudine creativa del poeta.



*Al mio captuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore viene col vento
dal non veduto borgo montano*

PASCOLI E I SUOI CONTEMPORANEI



Giosuè Carducci



Giovanni Pascoli



Gabriele D'Annunzio

Giovanni Pascoli (1855-1912) si forma e scrive in un'epoca dominata da due figure ingombranti e quasi opposte: Giosuè Carducci (1835-1907) e Gabriele D'Annunzio (1863-1938). Tra questi due poli, che rappresentano modelli forti e divergenti di poeta, Pascoli trova un suo spazio originale e sorprendentemente moderno. Carducci aveva incarnato per decenni la voce ufficiale della nazione, il poeta civile capace di celebrare l'Italia unita con un linguaggio solenne, ancorato alla tradizione classica e alla forza della retorica. La sua poesia esprimeva solidità, orgoglio, sicurezza: era la voce di un'Italia che si voleva forte, ordinata, compatta.

Pascoli, che fu suo allievo, ne eredita certo la disciplina metrica e l'amore per lo studio, ma compie una scelta diversa: se Carducci guarda alla dimensione pubblica e collettiva, Pascoli abbassa lo sguardo e si concentra sulle crepe dell'esistenza quotidiana, sulla fragilità, sul dolore privato. Alla celebrazione dei miti nazionali oppone la poesia delle "piccole cose", delle memorie familiari, della natura vista da vicino. Non è più la voce di una comunità che si riconosce nella grande storia, ma quella di un individuo che interroga il silenzio, il mistero, l'ombra.

All'altro estremo, D'Annunzio propone un'immagine di poeta radicalmente diversa, quasi antitetica: il superuomo, l'artista che domina il proprio tempo, che celebra la bellezza e il piacere, che vive al centro della scena pubblica con atteggiamenti spettacolari. In lui l'arte si fa ostentazione, esibizione, conquista. Dove Pascoli resta appartato e introverso, D'Annunzio abita i salotti, il teatro, la politica, i giornali, trasformando la letteratura in uno strumento di seduzione e di potere.

In questo triangolo ideale, Pascoli appare come la voce più sommessa ma anche la più innovativa. Laddove Carducci difende la tradizione e D'Annunzio incarna la modernità aggressiva, Pascoli sceglie un'altra via: non la celebrazione, non l'esibizione, ma la capacità di cogliere l'invisibile, di dare parola al dolore e alla precarietà dell'esistenza. La sua poesia segna così un punto di svolta, anticipando sensibilità novecentesche che non trovano più certezze nei miti nazionali o nella fiducia nel progresso, ma che si interrogano sulla solitudine dell'uomo e sul bisogno di un rifugio, di un "nido" in cui cercare protezione.

Per questo, collocare Pascoli nel suo tempo significa vederlo come un poeta in tensione fra due mondi: da un lato l'eredità solida e classica di Carducci, dall'altro il vitalismo spettacolare di D'Annunzio. Eppure, proprio nel suo non assomigliare a nessuno dei due, Pascoli lascia un segno unico: non è la voce ufficiale della nazione, non è il profeta della modernità estetica, ma è colui che, in sordina, apre una strada diversa, più fragile e più intima, lungo la quale molta poesia del Novecento troverà la propria voce.

PASCOLI E LA POLITICA



Andrea Costa

Giovanni Pascoli non fu soltanto il poeta delle “piccole cose”. Nei suoi anni giovanili, a Bologna, visse un periodo di intensa militanza politica, legandosi ai circoli anarco-socialisti e collaborando con figure centrali come Andrea Costa e Alceste Faggioli, partecipando attivamente a riunioni e congressi, fino a diventare, secondo alcune testimonianze, segretario della Federazione bolognese dell’Internazionale dei lavoratori tra il 1876 e il 1877.

Il suo impegno lo portò persino in carcere: nel 1879 fu arrestato e trascorse oltre tre mesi in prigione per aver preso parte a manifestazioni considerate sovversive. Nonostante la durezza della reclusione, Pascoli non rinnegò mai le sue idee socialiste, che definì sempre sincere e radicate in un bisogno di giustizia universale. Già allora il suo socialismo era particolare: più umanitario che ideologico, vicino a una sorta di religione laica fatta di fraternità, sacrificio e solidarietà, piuttosto che al rigore del marxismo e alla logica della lotta di classe.

Negli anni successivi, abbandonata la militanza diretta, Pascoli cercò una nuova via per essere poeta civile. Alla voce solenne e patriottica di Carducci e al superomismo dannunziano contrappose un’idea diversa: la poesia come strumento etico e pedagogico, capace di trasmettere valori comuni senza trasformare l’“io” poetico in un eroe. Per lui la politica non poteva fondarsi né sul militarismo né sul nazionalismo aggressivo, ma su un senso di appartenenza umile e solidale, vicino al mondo contadino e agli emigranti italiani, che vedeva come la vera “nazione proletaria” da riscattare.

Questa tensione lo portò però anche a contraddizioni. Nel discorso del 1911 sulla guerra di Libia (“La grande proletaria si è mossa”), Pascoli sostenne l’impresa coloniale come occasione di riscatto per i poveri e gli emigrati italiani, trascurando del tutto la sorte dei libici sottoposti a una nuova dominazione. Fu l’esito di un dualismo irrisolto: da un lato l’ex internazionalista che aveva creduto nella fraternità universale, dall’altro il poeta che voleva farsi voce della nazione e raccogliere l’eredità civile del Risorgimento.

In definitiva, Pascoli rimase un isolato: troppo sentimentale per la borghesia industriale, lontano dall’operaismo socialista, distante dal cattolicesimo ufficiale. Eppure il suo socialismo del cuore, utopico e spesso ingenuo, fu parte integrante della sua identità. Non un episodio passeggero della giovinezza, ma una convinzione profonda che attraversò tutta la sua opera, facendone un poeta civile capace di parlare non di potenza e dominio, ma di solidarietà, dolore condiviso e ricerca di giustizia.

Spunti DI RIFLESSIONE

- In che modo il film restituisce le fragilità interiori di Giovanni Pascoli?
- Come il film rappresenta il dolore e la perdita?
- Che tipo di rapporto emerge tra Giovanni e le sorelle? Come cambia nel tempo?
- Il film mostra un conflitto tra la figura pubblica del poeta e la sua dimensione privata? Come?
- Come cambia la percezione della poesia di Pascoli dopo aver visto il film?
- Quali aspetti del poeta ti hanno sorpreso o colpito rispetto a quanto conoscevi prima?
- Quali scelte registiche (inquadrature, suoni, colori, silenzi...) ti sono sembrate significative per trasmettere stati d'animo?
- Ci sono simboli visivi ricorrenti nel film che richiamano elementi tipici della poesia pascoliana?
- In che modo il film ti ha aiutato a comprendere meglio il tono e lo stile delle poesie di Pascoli?
- Se dovessi spiegare a qualcuno "perché Pascoli è ancora attuale", cosa diresti dopo aver visto il film?

